

# Cara Unità

## Governo, la mia pagella: 7 a Bersani, 8 a D'Alema Ma restano tante cose da fare...

Cara Unità, dopo tre mesi di insediamento del governo Prodi molti sono stati i cambiamenti che si sono verificati nel Paese e forti sono stati anche i segni di discontinuità con il precedente governo. Credo che nel complesso questa nuova maggioranza parlamentare meriti pienamente la sufficienza. Un bel 7 va sicuramente al ministro Bersani che con coraggio, con i fatti e non con le dichiarazioni, ha iniziato un processo di liberalizzazioni andando a toccare per la prima volta gli interessi delle lobby e corporazioni varie. Da giovane studente ho apprezzato molto anche il ddl presentato dal ministro Fioroni e spero che anche il suo collega Mussi faccia lo stesso con una nuova e più efficace riforma universitaria. Un 8 pieno a D'Alema, e le sue scelte in materia di politica estera. Male, malissimo anzi, il ministro Mastella che appena insediato prima non ha fatto niente per bloccare la controriforma Castelli e poi ha fatto ancora peggio con l'indulto. Spero ovviamente che appena dopo le vacanze uno dei primi punti dell'agenda di governo sia mettere mano seriamen-

te alla legge sul conflitto d'interessi e abrogare tutte le peggiori devastazioni dell'era Berlusconi. E infine spero che il ministro Gentiloni metta per sempre fine alla lottizzazione Rai, e appoggi seriamente la legge di iniziativa popolare promossa da Tana De Zulueta, Guzzanti, Travaglio e altre personalità del mondo della televisione e dello spettacolo.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

## Business sanità privata non dimentichiamo i lavoratori sotto ricatto

Cara Unità, come elettrice di sinistra e fisioterapista mi permetto di operare un distinguo quando si parla di sanità privata. È vero che il business della sanità privata ha consentito agli imprenditori di arricchirsi, tuttavia in queste strutture vi sono lavoratori che hanno ritmi e carichi di lavoro molto pesanti e che spesso devono sottostare a ricatti, pressioni e minacce di chiusura delle strutture da parte dei datori di lavoro quando decidono di rivendicare i loro diritti. Non lo dimenticate e soprattutto ricordate che la sanità privata si è sviluppata perché forse quella pubblica è poco efficiente, che il nostro contratto è scaduto da 32 mesi e che questi lavoratori hanno il diritto di lavorare.

Antonella Crisanti

## La Rai sperimenta il volume basso? ... ma c'è un sistema più rapido

Cara Unità, il ministro Gentiloni ha detto che è ora di finirlo con la pubblicità trasmessa a volume più alto dei normali programmi. La risposta della Rai è tenerissima: «Nelle prossime settimane saranno attuati in-

terventi sperimentali di riduzione del volume». A casa mia siamo più bravi e più rapidi: se la musica è troppo forte, non facciamo esperimenti lunghi settimane e settimane ma giriamo la manopola del volume.

Luciano Comida

## Assicurazioni auto: chissà perché ma io ci rimetto sempre

Cara Unità, ho letto con grande interesse che le compagnie assicurative sperimentano nuovi metodi di monitoraggio riguardanti gli incidenti stradali. Lodevole iniziativa. Resto però colpito da tali riguardi nei confronti dei propri assicurati forse perché sono rimasto vittima per ben due volte, prima ancora che della disonestà delle persone, delle compagnie stesse in due diversi episodi seppur di poco conto. Nel primo, anni fa, non vengo neppure a sapere di un presunto sinistro ai miei danni. Lo liquidano direttamente alla controparte e a mia insaputa. Nel secondo, pochi mesi fa, mi appoggio inavvertitamente al paraurti di un'auto mentre parcheggio. Ovviamente non c'è neppure un graffio. Il proprietario si qualifica come avvocato e con l'aria di chi la sa lunga mi chiede 100 euro in nero per riparare addirittura la «carrozzeria svingolata» della sua utilitaria. Lo spedisco alla mia assicurazione, più volte da me preavvertita, certo che sarò ben tutelato e non prenderà un soldo. Morale: gli danno 200 euro. Io mi comporto da assicurato responsabile e soprattutto onesto non foss'altro che per principio. Evidentemente tali civili comportamenti non sono contemplati nel pagamento del premio. Cos'altro mi sfugge del complesso sistema assicurativo auto?

Gian Piero Scarperia

## Qualche domanda dal carcere agli insigni giuristi

Cara Unità, innanzitutto un grazie di cuore non solo per la compagnia che quotidianamente mi fai, ma anche per quello che mi dai: per un carcerato, credimi, non è poca cosa. Ho seguito la diatriba che il recente atto di clemenza ha scatenato e, ovviamente, sto con Sofri: non perché di parte o perché so dell'innocenza di Adriano, ma perché conosco il vero funzionamento, le sue storture, le sue tragedie, le prepotenze e i soprusi che in esso ventre (carcere) quotidianamente si consumano. Sto pure, però, con Travaglio (che stimo e apprezzo) e col suo «giustizialismo» alla Franco Cordero che mi ha arricchito dentro aiutandomi a capire quanto importante (oserei dire vitale) sia la legalità in una società civile che pretende di essere democratica e nella quale a nessuno dovrebbe essere consentito di calpestare le dignità del prossimo e sentirsi al di sopra della legge. Parrà paradossale, ma io, delinquente abituale decorato sul campo per una serie di furti campestri commessi per fame, attualmente mi sento... antropologicamente diverso. A bocce ferme, ossia a polemiche (quasi) sedate mi piacerebbe porre qualche domanda ai tanti (in particolare ai giuristi) che vi si sono cimentati: 1) Qual è il concetto del 3° comma dell'art. 27 Costituzione nella sua accezione più alta? 2) La Costituzione e le leggi dello Stato sono sempre erga omnes ovvero sono esentati territori circoscritti (carceri)? Se la prima ipotesi è positiva (gentile Travaglio), anche i detenuti sono vittime di cose aberranti di cui non si ha neppure idea e c'è punto da fare ironia sull'indulto quale forma di... risarcimento! 3) L'art. 114 Costituzione (l'obbligo del Pm di esercitare l'azione penale) è

stato abrogato ovvero: è prevalsa l'idea (striscian-te) di non agire contro personaggi (siano essi politici o funzionari dello Stato) in pancetta e panciotto? 4) Esiste qualche norma, sconosciuta ai più, per cui un carcerato per rivendicare i più elementari diritti riconosciuti dall'Ordinamento e nei principi fondamentali della Costituzione (quale lo studio) deve mettere in gioco l'unica arma che ha, la vita!, e il più delle volte perderla?

Roberto Candito, Casa Circondariale Frosinone

## Chiarimenti sul matrimonio di Mastella jr

Caro direttore, Giorgio Bocca, sull'Espresso, riprende le notizie relative ad alcune spese riguardanti il matrimonio di Pellegrino Mastella figlio del ministro della Giustizia, che sarebbero state fatte con pubblico denaro. Bocca aggiunge una informazione riguardante l'associazione Iside Nova della famiglia Mastella che avrebbe pagato le orchestre e i cantautori, Anna Oxa, Gigi D'Alessio e Lucio Dalla, che si sono «alternati per l'allegria del borgo beneventano». Nulla di strano se l'associazione, come sostiene Bocca, non fosse sponsorizzata «dalla Regione Campania del Presidente Bassolino». Poiché né gli sposi né i coniugi Mastella hanno smentito, sarebbe opportuno un chiarimento sia di Mastella che della Regione Campania, anche perché al matrimonio hanno partecipato il capo del governo e alcuni ministri.

Elio Veltri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## Chi è «normale» secondo Libero?

«I delinquenti escono, i clandestini entrano, i loro parenti pure. Indulto, sanatoria, cittadinanza facile, ricongiungimento dei familiari. Gli italiani comuni e a norma di legge pagano il conto. È il bilancio del primo trimestre di centro-sinistra, alla pausa vacanze dopo sette voti di fiducia. L'Italia riprende a girare dice Prodi, se si riferisce ai testicoli dei suoi abitanti ha perfettamente ragione». Ancora una volta sono grata a *Libero*, alla prosa spiccia, senza ambiguità, sobriamente populista e sottilmente discriminatoria di Marcello Veneziani: mi sono sentita, leggendo il suo articolo, per la prima volta in modo nitido, soddisfatta del lavoro del nostro nuovo governo. «Questo governo si accanisce sulle famiglie e su chi rispetta la legge e premia solo trasgressori e trasgressivi», strilla l'occhietto, mentre il titolo, ancora più eloquente, lamenta, a caratteri di scatola: «Aiuto! Prodi mi odia perché sono normale!». Che giornale affascinante, osassi lo leggerei tutti i giorni. Quanto abilmente colpisce al cuore i cittadini più deboli, quelli che hanno bisogno di sentirsi migliori di qualcun altro, perché soffrono d'un radicato complesso di inferiorità (razzisti sono, spesso, i mentalmente fragili). Quanto subdolamente ed efficacemente introduce il concetto di «normalità», Veneziani, e ne suggerisce un uso aggressivo: normali sarebbero gli eterosessuali, nati in Italia, sposati, «il quartetto tipico di padre-madre-figlio-figlia... nemico ideologico del Governo Prodi». Costoro, che, secondo *Libero* pagano le tasse e vivono umili ed onesti, sarebbero stati abbandonati dalla sinistra, tutta dedicata alla protezione di ladri e froci, zoccole che abortiscono e viziosi ostinati nel regolarizzare le loro unioni. Chi si occuperà dei lavoratori dipendenti, normali e perdenti, si chiede preoccupato e propone alla destra di impugnare la bandiera del disciolto partito comunista, proponendo solidarietà col nuovo proletariato, quello dei non-ricchi, non-strani, non devianti, non-tra-gressivi,

magari, perché no, a-gressivi, piace di più, quelli che se gli prendi il posto al parcheggio ti sfondano il cranio col cric, ma sono tanto tranquilli finché non si arrabbiano e credono in Dio e nella proprietà privata e nella superiorità della razza italiana. Molto lodevole. Peccato che si tratti dello stesso ceto che il governo precedente, quegli stessi allineati non-abbienti, li abbia ridotti in miseria, legiferando per lo più a favore del ceto miliardario, ben rappresentato dall'ex premier, consentendo ogni arbitrio bottegaio sul cambio di moneta, trasformando il mercato del lavoro in un pantano per mancata libera concorrenza e così via. Io non so se gay femministe ladri laici negri e altri miserabili ripagheranno con il voto chi ha deciso di concedere loro qualche diritto, quello di cui sono certa è che chi non ce la faceva ad arrivare alla fine del mese e continua a non farcela difficilmente rinvierà indietro l'unico italiano che è riuscito a guadagnarci sempre. E, a proposito di categorie sociali, avete letto del fermento in atto fra i poveri ricchi? Il signor Briatore, l'ho letto sul *Corriere della Sera*, si è innervosito moltissimo per la proposta del governatore della Sardegna, signor Soru, di tassare le barche superiori ai 14 metri, gli aerei privati e le ville in Costa Smeralda. Al grido di «una tassa incredibile, anzi inutile, non porterà una lira», ha organizzato una festa miliardaria al Billionaire di Porto Cervo (è la versione chic delle manifestazioni di piazza). Tutti gli habitués del luogo si sono stretti attorno al capo-popolo: «Fate pagare chi arriva, come a Venezia», ha detto Marta Marzotto, «Fate pagare chi si avvicina, come all'isola della Maddalena», ha detto Briatore. Ma certo: che paghino sempre e solo quelli della gita di due giorni, quelli che poi tornano a casa dopo aver riempito «di spazzatura e di plastica l'incantevole cala», negli occhi il sorriso soddisfatto degli intoccabili, chiusi nel loro allegro zoo per vipparoli. La domanda è: perché chi si concede consumi di lusso non deve restituire un po' del suo superfluo a chi lotta per il necessario? Mi piacerebbe sapere che ne pensa Veneziani.

### GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

In questi giorni, ha avanzato la proposta, in parte coerente con il Grande Centro, di una Grande Coalizione. Se esistesse o venisse mai in essere un Grande Centro, fenomeno politico, non ci sarebbe peraltro poi bisogno di nessuna Grande Coalizione, fenomeno istituzionale. Il Grande Centro, che la maggioranza degli italiani ha già conosciuto e sperimentato nella versione né esaltante né deprimente, della Democrazia Cristiana, godrebbe della arcinota facoltà di allinearsi ora con la destra moderata ora con la sinistra ancora più moderata. Finirebbero così sia il bipolarismo che l'alternanza. La Grande Coalizione dovrebbe escludere ugualmente destra e sinistra, ed è quello che sicuramente Monti, l'Udc e qualche ex popolare nella Margherita vorrebbero fare. Secondo Monti, che fa riferimento esplicito all'attuale coalizione tedesca, la Grande Coalizione italiana prossima ventura sarebbe in condizione di governare meglio

perché riuscirebbe a mettere e tenere sotto controllo le lobby (che, nella sua concezione, sembrano anche essere alcuni piccoli partiti del centro-sinistra). Il paragone con la Germania è molto fuorviante. Forse, proprio in quanto malposto spiega perché la Grande Coalizione sia improponibile in Italia nelle attuali condizioni. In Germania, nessuno dei due grandi partiti e nessuna delle due coalizioni plausibili aveva ottenuto una maggioranza assoluta di seggi nelle elezioni del settembre 2005. Quindi, semplicemente non si poteva creare nessun governo perché il voto di fiducia esige proprio la maggioranza assoluta dei parlamentari. In Italia, per quanto deplorabilmente risicata al Senato, le elezioni di aprile hanno prodotto una maggioranza parlamentare. In Germania la Grande Coalizione poteva fare leva su un precedente (1966-1969) che, incidentalmente era anche servito, in condizioni allora molto diverse, a preparare l'alternanza (ovvero l'ingresso al governo dei socialdemocratici con i liberali nel 1969). In Italia, quella che avrebbe potuto essere una Grande Coalizione, nel 1976, fu respinta dai democristiani. È interessante notare che le percentuali di voti della Cdu e della Spd nel 2005 sono straordinariamente simili a quelle della Dc e del Pci nel 1976. Ma, per l'appun-

to, la Grande Coalizione tedesca, oggi come allora, è il prodotto dell'accordo, peraltro difficile, fra due partiti che hanno un passato, seppur minimo, di collaborazione. In Italia, con lo stesso metro, la Grande Coalizione dovrebbe anzitutto configurarsi come accordo fra Ds e Forza Italia, ma a prescindere da qualsiasi altra impronta considerazionale, non basterebbero i numeri parlamentari, oppure fra l'Unione e Forza Italia, ma non è esattamente questo che l'Udc e Monti hanno in mente. Se non è questo, l'opzione plausibile è quella dell'esclusione di parte della sinistra, radicale o antagonista come preferisce chiamarsi, e, presumo, della Lega. Temo, però, che l'esito non sarebbe una Grande Coalizione, ma una Grande Ammucchata, per di più apparentemente difensiva (contro il potere delle lobby), in sostanza, però, bloccata nella sua operatività proprio dalle lobby (che non sono soltanto i tassisti o i pacifisti, ma anche i piccoli industriali e, oso aggiungere, per fare un esempio più corposo, i vescovi italiani) che sarebbero riuscite addirittura ad andare al governo. Il bipolarismo italiano, sicuramente imperfetto (però, non proprio «belluino», come scrive Michele Ciliberto), può e, anzi, deve essere criticato, ma nella sua strutturazione e nel suo funzionamento, non in quanto bipolarismo che offre



agli elettori scelte sufficientemente chiare. La Grande Coalizione offrirebbe, invece, grande confusione. Per il momento, è politicamente opportuno e corretto che chi ha vinto cerchi di governare al meglio, sapendo che il verdetto lo daranno poi, ma anche in corso d'opera, gli elettori. Nel frattempo, la maggioranza prepari una nuova legge elettorale magari non dimenticando che la Grande Coalizione tedesca si è prodotta in pre-

senza di un sistema elettorale proporzionale con clausola di esclusione e che, dunque, non è un toccasana. Altri sono i sistemi elettorali che ristrutturano partiti e sistema di partiti (ad esempio, il doppio turno francese). La Grande Coalizione rischierebbe, invece, di ingessare malamente un sistema di partiti inadeguato e di dare vita ad un governo lottizzato e ancor più ricco di veti incrociati. Né l'uno né l'altro esito mi paiono raccomandabili.

## Antonia, chiusa nel Cpt perché onesta

### MICHELE ANSELMI

SEGUE DALLA PRIMA

Esposizione con accompagnamento alle frontiere entro cinque giorni per essersi comportata da... italiana. Incautamente, ingenuamente, forse stupidamente. Gli avvertì, come vedrete, sono tutti plausibili. Ecco i fatti, senza le opinioni. Lunedì 7 agosto un mio amico, in vacanza sull'Adriatico, riceve una telefonata allarmata dalla ragazza (doveva innaffiare le piante). «Non riesco ad entrare in casa. C'è qualcosa dietro la porta. Devono essere venuti i ladri, dalla finestra del terrazzo. Ho paura. La luce è accesa. Che faccio?». L'amico, nel mettersi in macchina per raggiungere al più presto Roma, le consiglia di scendere dal custode del garage, cinque piani più sotto, affinché avvii il 113. I danni potrebbero essere enormi, la casa è stata svaligiata altre due volte, è proprio sfigato il mio amico. Lei si pre-

pronuncia è corretta. Forse capiscono che non è in regola, forse lascerebbero perdere, però arriva la Scientifica e a quel punto c'è poco da fare. Chiudono casa e la portano al Commissariato più vicino, all'Esquilino, che non è quello della serie tv *Distretto di polizia*, ma in fondo gli assomiglia. Il mio amico, dopo quattro ore di macchina, si precipita lì per offrire chiarimenti. Ma i chiarimenti servono a poco. Perché tutti hanno un po' torto e un po' ragione in questa triste vicenda. Il mio amico, che non sapeva ma avrebbe dovuto sapere. I poliziotti, almeno quattro nei diversi turni, che riconoscono la buona fede della ragazza ma devono trattenerla per prenderle le impronte e controllarne l'identità. Antonia sembra reggere l'urto della disavventura, che ha qualcosa di paradossale, poi crolla. Poteva scappare, spogliarsi della propria responsabilità (anche un po' amichevole), raggiungere il fidanzato o la sorella, entrambi brasiliani, dimenticare il furto. Invece no: co-

me una fessa, è rimasta lì, per gestire i danni, rassettare la casa. Il peggio, però, deve ancora arrivare. «Invitata» a ripresentarsi la mattina dopo per essere inoltrata all'Ufficio Immigrazione, Antonia - bella ragazza, con canottiera, tatuaggi e jeans a vita bassa, come tante fanciulle ventenni - arriva puntale, ci mancherebbe. Tutti la rassicurano, all'Esquilino, ormai la conoscono, l'hanno pure portata al bar per farle bere un'aranciata. Vero: è senza permesso, non ci piove, quindi è «clandestina», il timbro sul passaporto dice chiaramente che doveva rientrare a Minasgerais, nel Sud-Est brasiliano, un mese e mezzo fa. E però non ha precedenti penali, ha una sorella in regola che vive qui da nove anni, nessuno s'è mai lamentata di furti o simili, ha svolto pure delicati lavori da baby-sitter. La legge indica che lei, per mettersi in regola, dovrebbe prima tornare in Brasile per poi essere chiamata dall'Italia, in base ai cosiddetti «flussi» periodici. Magari è norma avveduta, magari no.

Di fatto Antonia, dalle 11.40 di martedì 8 agosto, vive «reclusa» nel Centro di accoglienza di Ponte Galeria, laggiù sulla Portuense, a un passo dall'aeroporto di Fiumicino. Potrebbe restarci trenta giorni, e poi altri trenta (solo al termine di quel periodo, se non ha provveduto all'espulsione, lo Stato deve lasciarla libera). Una volta entrata nel Centro, dove pure riconosce di essere trattata bene, le hanno tolto le scarpe e perfino il ferretto del reggiseno. Solo il giorno dopo la sorella ha potuto portarle la medicina brasiliana che lenisce una fastidiosa allergia. Non chiamiamolo carcere, ma, visto da fuori, fa abbastanza paura: cancellate, sbarre, controlli, vetri blindati. Oggi o domani vedrà il giudice, ma non è detto che la rispediscono subito a casa, dall'altra parte dell'Oceano. D'accordo: le leggi sono leggi, ma le applicano gli uomini. Antonia vorrebbe vivere qui, è integrata, seria, lavora sodo, parla la nostra lingua. Tutti lo riconoscono. Eppure partirà.